

SIAMO LE ARTIGIANE DEL COMMERCIO EQUO
LAVORIAMO
PER RENDERE
IL MONDO
PIÙ GIUSTO

Lottano contro la povertà e lo sfruttamento. Producono con materiali naturali nel pieno rispetto dell'ambiente e dei diritti di piccoli produttori, artigiani e contadini.

Sono le donne del commercio equo e solidale.

Ecco come lavorano. Le testimonianze di alcune protagoniste. E le proposte moda delle stiliste indiane più affermate, nel segno del glamour e dell'eco-chic

DI DIANA DE MARSANICH - FOTO DI STEPHANIE GENGOTTI

Tutti i giorni Euphrasia, una ragazza di un piccolo villaggio della Tanzania, intreccia cestini portafrutta in fibra di banana, paralumi e teli decorativi: usa il suo talento per produrre reddito e aiutare la sua famiglia a sostentarsi. Come altre donne del suo villaggio, Euphrasia lavora per Women Craft (women-craft.org), un'impresa sociale del commercio equo che progetta, produce ed esporta manufatti dell'Africa orientale realizzati a mano con fibre naturali. Dall'altra parte del globo, a La Paz, in Bolivia, Antonia Rodrigues de Moscoso porta avanti con passione Asarbolsem (Asociación Artesanal Boliviana Señor de Mayo, Facebook: Asarbolsem Bolivia), un'organizzazione autogestita di artigiane provenienti dai gruppi etnici Aymara e Quechua sparsi su tutto il territorio boliviano. Lavorano lana di alpaca e di pecora per realizzare maglioni e indumenti colorati con tinte naturali estratte dalle piante, ceramiche e strumenti musicali fatti rigorosamente a mano. Sono più di 300 e, tutte, hanno la garanzia di un salario sicuro. ▶

Anavila Misra, 39 anni, di Mumbai, è una delle più famose stiliste indiane. Per la sua linea di sari (Facebook: Anavila) usa lino grezzo e sete tessute a mano al telaio ricamate con fiori e foglie. Lavora con le artigiane di Jharkhand, uno Stato dell'India Orientale, per sostenere la loro economia.

Nella foto a destra: Emanuela Sabbatini, 38 anni, di Roma. Ha creato l'Associazione Fior di Loto India Onlus Affin (www.affin.org), per aiutare le donne della cittadina di Pushkar, nel Rajasthan. Sostiene l'educazione delle bimbe intoccabili, sottraendole ai matrimoni combinati e a un destino di povertà.



natural
WOMEN



La loro associazione è iscritta alla World Fair Trade Organization (www.wfto.com), l'unica rete mondiale i cui membri, dalla produzione alla distribuzione, rappresentano l'intera filiera degli scambi commerciali economicamente sostenibile. Ma cosa significa davvero commercio equo e solidale? E come funziona?

CONTADINI E ARTIGIANI GUADAGNANO IL GIUSTO

Il Fair Trade (letteralmente, commercio equo) è un modello economico nato negli Anni '60. Promuove un sistema di vendita fondato su principi di giustizia: prezzi equi, migliori condizioni di lavoro, rapporti commerciali trasparenti, per permettere ai produttori del Sud del mondo, economicamente emarginati, di migliorare la loro vita e quella delle comunità. Dal cibo all'artigianato, dalla moda all'economia solidale, in Italia, il Fair Trade è rappresentato dall'Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale (Agices Equo Garantito; www.equogarantito.org), l'associazione di categoria che riunisce 85 organizzazioni, tra cui Altromercato, una delle più importanti anche a livello internazionale. «Comprare equo e solidale è un approccio alternativo alla vendita convenzionale che promuove il rispetto per le persone e per l'ambiente attraverso la crescita della consapevolezza dei consumatori. Si basa su relazioni dirette tra questi e i produttori per costruire un'economia



Rosita Paola Garibotti, 50 anni, di Brescia, anima di Rosita g. le stoffe (www.rositastoffe.com). Esperta di tessuti indiani, per le sue creazioni usa seta ottenuta senza la bollitura dei bachi e tessuta al telaio dalle artigiane dello Stato di Madhya Pradesh.

In alto, a sinistra: L'attrice della tv indiana Shradha Nigam, 38 anni, di Mumbai. Con il marito Mayank Anand, anche lui attore, realizza capi sostenibili tessuti a mano e impreziositi con la tecnica del patchwork. (www.mayankanandshradhanigam.com).

più giusta e capace di futuro», ha spiegato Alessandro Franceschini, presidente di Agices, l'associazione di rappresentanza del commercio equo e solidale in Italia. «La crisi economica ha contribuito a cambiare la sensibilità di molti consumatori. L'attenzione non è più legata soltanto ai temi dell'ambiente e del benessere della persona, ma anche alle condizioni di lavoro dei produttori. Nelle nostre botteghe, ormai, non sono presenti soltanto i prodotti del Sud del mondo, ma anche quelli provenienti dalla cooperazione sociale, dall'economia carceraria e dalle terre confiscate alla mafia. L'elemento forte che caratterizza l'equo e solidale, infatti, è il rispetto delle condizioni di lavoro e di produzione in ogni ambiente e a ogni latitudine: perché solo da un lavoro rispettoso dei diritti potrà nascere una nuova economia più sostenibile sia in Italia sia nel Sud del mondo», ha sottolineato Franceschini in occasione della World Fair Trade Week (il più importante evento mondiale del commercio equo e solidale), che si è tenuta lo scorso maggio a Milano. ▶

IN INDIA, LA SOLIDARIETÀ SI TINGE DI ROSA

In tutto il mondo, sono le donne il vero pilastro dell'economia globale oltre che le principali generatrici del cambiamento. «Quando guadagnano soldi, investono il 90 per cento del loro reddito a sostegno delle loro famiglie, contro il 30-40 per cento degli uomini», spiega Emanuela Sabbatini, 38 anni, di Roma, presidente dell'Associazione Fior di Loto India Onlus Aflin, costola italiana della Fondazione indiana (www.fiordilotoindia.org). «Finanziamo programmi sanitari e alimentari per aiutare le famiglie più povere e sosteniamo una scuola riconosciuta dal governo, a Pushkar, nel Rajasthan».

«La disuguaglianza di genere, in tutto il mondo, è ancora ampiamente diffusa e il lavoro delle donne spesso non è riconosciuto, è sottovalutato e sottopagato», aggiunge Carol Wills, responsabile del programma di Commercio Equo e Solidale Bridge di Oxfam. «Le donne devono migliorare le loro competenze agricole o, se costituiscono microimprese, di business, finanza e conoscere i loro diritti. Le organizzazioni del commercio equo e solidale possono aiutarle» conclude la responsabile. Avviando nuovi progetti e puntando su prodotti buoni, giusti e vendibili, soprattutto sul mercato occidentale.

LA MODA PROMUOVE LA DIGNITÀ DELLE DONNE

«Purtroppo ancora troppo spesso il mondo etico è associato a prodotti privi di appeal», sottolinea Rosita Paola Garibotti, 50 anni, conoscitrice di stoffe indiane, talent scout di giovani ecostiliste e talenti emergenti. Nel 2008, complice un viaggio in India per approfondire la conoscenza dello yoga e dell'ayurveda, è rimasta colpita dalla bellezza del sari, l'abito tipico indiano. Ha cambiato vita e oggi si dedica anima e corpo alla vendita di tessuti e pashmine tessute al telaio secondo l'antica tradizione indiana. «Scelgo soprattutto tessuti realizzati con la "peace silk", la seta non violenta, ricavata da bozzoli che non vengono bolliti, delicatamente estratta dopo che il baco ha effettuato la metamorfosi ed è uscita la farfalla. Viene utilizzata da stiliste come Anavila Misra e Shraddha Nigam, famosissime nel loro Paese, che con le loro collezioni contribuiscono a finanziare corsi di tessitura e programmi di educazione scolastica per i bambini delle tessitrici», continua a spiegare Rosita. L'incontro con Mira, stilista che gestisce un atelier di 80



La stilista e pittrice Payal Khandwala, 41 anni, di Mumbai. Dopo aver studiato moda a New York e Barcellona, ha scelto di far realizzare i suoi capi asimmetrici e colorati in India. Con il suo brand Payal Khandwala (www.payalkhandwala.in) realizza tuniche, pantaloni, pigiama in seta, cotone e khadi, un tessuto indiano grezzo filato su un filatoio chiamato *charka*.

telai nello Stato di Madhya Pradesh, le ha cambiato la vita: oggi collabora con organizzazioni no profit indiane che sostengono donne e famiglie intere di tessitori. «Ho capito che supportare l'antica tradizione indiana della tessitura al telaio significa dare lavoro a intere famiglie che vivono nell'assoluta povertà», spiega Rosita, che lo scorso maggio ha portato in Italia le stiliste fotografate in queste pagine all'evento dedicato all'hand made, organizzato da Le Formiche Lab di Roma. «Attraverso le eccellenze della moda indiana vogliamo dimostrare che seguire le pratiche del Fair Trade può tradursi in collezioni che vendono online, ricche di glamour e stile: abiti buoni, giusti, che amiamo indossare».